

## *La solitudine e l'ascolto della propria unicità*

“In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni”. Nel giro di una frase, il vangelista Marco usa due volte la parola “deserto”, come se la ritenesse necessaria, esattamente come è indispensabile la solitudine che in quel luogo si vive.

Spesso si confonde la solitudine con l'isolamento. In realtà sono due condizioni molto diverse. L'isolato non vuol avere a che vedere con gli altri. Invece, chi prova la solitudine desidera i legami e fa di tutto per mantenerli, ma sente di non riuscire a mostrarsi, darsi e dirsi come vorrebbe, e magari percepisce che gli altri vivono la medesima fatica. Ciò gli crea non poca sofferenza, poiché se da un lato cerca la relazione, dall'altro ne coglie l'impossibile completezza. Eppure è proprio il sentimento di solitudine a fare da apripista al reale mistero dei legami. Infatti esso smaschera l'enfasi romantica del “Se mi ami, capisci tutto di me. Se ti amo, intuisco tutto di te”. “Se ci amiamo, siamo sempre in completa intesa, all'unisono”. No. Chi vive un legame è spesso in anticipo o in ritardo sull'altro. Essere incapaci di darsi, dirsi e mostrarsi come si aspirerebbe è effetto della mancanza di gesti e parole adatte, quasi che quelle a disposizione siano insufficienti ad esprimere “ciò” che si vive, poiché si avverte in noi qualcosa di talmente unico da risultare indescrivibile con i consueti gesti e parole. La solitudine è il sentimento che accompagna l'esperienza della propria irripetibile unicità, quella voluta dal Creatore, quando ci ha chiamati alla vita. Siamo tutti pezzi unici, una parola di Dio, detta una volta per tutte, a vantaggio di tutti.

Vivere almeno un poco la solitudine quaresimale, la stessa provata dal Signore nel deserto, significa mettersi in ascolto di quell'unica parola di Dio che sono io. Si tratta di entrare nel mistero più antico e profondo della mia vocazione, della mia chiamata alla vita. Probabilmente sono divenuto un po' incapace di solitudine. Non per niente la Chiesa ci regala ben quaranta giorni di Quaresima. Tempo d'esercitarci ce n'è.

Don Cesare Pagazzi